

di abbondante mano d'opera — ricordate il 1923 — si verificò allora l'esodo della mano d'opera qualificata dalla città di Milano...

Orbene voi negando le libertà sindacali, impedendo ogni libertà di movimento, non solo, ma anche imponendo la quota e negando il diritto di socio, (e foste voi che insorgeste contro noi per le taglie), voi create una condizione d'inferiorità tra l'uno e l'altro operaio. Ciò porterà all'esodo della mano d'opera che emigrerà e voi non avrete favorito l'industria.

Questo conseguirà la vostra legge... (*Interruzioni*).

Del resto — e concludo — noi ve ne siamo in un certo senso grati, perchè appunto essa porrà, come non mai, in evidenza dinanzi agli operai, questo problema: se vuoi la tua libertà sindacale, conquista prima di tutto il potere! (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossoni.

ROSSONI. Onorevoli colleghi, sono lieto di parlare subito dopo un teorico e un pratico del comunismo. Mentre parlava Graziadei, il teorico, ho sentito un accenno agli opuscoletti da pochi centesimi; quando ha incominciato a parlare l'onorevole Repossi, per associazione di idee ho pensato a un opuscolo socialista, che si è diffuso a parecchie migliaia di copie, dal titolo: *Bertoldo e Bertoldino*. Bertoldo era Graziadei, Bertoldino era Repossi... (*Si ride*).

*Una voce.* Manca Cacasenno! (*ilarità*).

ROSSONI. Davvero questi due pacifici comunisti non ci hanno detto, nè dal punto di vista teorico, nè dal punto di vista pratico, delle grandi cose, e sono sicuro che la barba dell'onorevole D'Aragona, che vedo nella tribuna degli ex-deputati, ha in questo momento certo qualche rimpianto, perchè D'Aragona e i suoi amici, praticissimi riformisti, probabilmente avrebbero potuto dirci alcune cose più interessanti sulla azione sindacale.

Insomma, voi che dovrete rappresentare la tradizione sindacale nel nostro paese, ci avete forse detto qualche cosa di utile per la classe lavoratrice italiana, che intendete rappresentare ancora? No, perchè il bilancio del comunismo, come il bilancio del riformismo, è completamente passivo per il lavoro italiano.

Badate bene, io non parlo certo da un punto di vista conservatore. Mi ricordo che un giorno l'onorevole Mussolini in quest'Aula disse questa frase « Quando io da fascista militavo nel partito socialista ».

Io debbo un po' parafrasare ciò che ha detto il presidente del Consiglio ricordando che sono uno di coloro che ha militato da fascista nelle file del sindacalismo rivoluzionario italiano.

Di tanto in tanto voi vi divertite a dire che noi siamo dei rinnegati. Non ci fate nè caldo nè freddo quando dite questo. Noi abbiamo certamente rinnegato qualche cosa, ma abbiamo rinnegato soltanto ciò che era nefasto, per il popolo lavoratore e per il nostro Paese e attraverso una dura esperienza abbiamo imparato che nella vostra posizione si farà sempre più male che bene ai lavoratori.

Questa è la ragione che ci ha portato a riflettere sugli sbocchi che poteva avere il sindacalismo del lavoro.

Il sindacalismo doveva o essere rivoluzionario come nel passato o restare fuori dallo stato, inseguendo le utopie, le chimere internazionaliste, e negando la stessa ragione superiore della produzione, oppure doveva inquadarsi nella vita della Nazione.

Che cosa è stato in Italia il sindacalismo della Confederazione del lavoro? Non è stato un sindacalismo rivoluzionario, non è stato nemmeno un sindacalismo classista, sebbene esso si sia richiamato per parecchio tempo al marxismo; non si è nemmeno inserito, questo sindacalismo, nella vita dello Stato e della Nazione, perchè il riformismo dei dirigenti della Confederazione del lavoro si è limitato ad accettare una parte delle istituzioni rappresentando il lavoro in alcuni organi dello Stato; ma non è mai arrivato alle ultime logiche ed inesorabili conseguenze. Noi invece abbiamo avuto il coraggio — fatta la premessa che l'operaio vivendo in Italia deve accettarne le discipline — di portare il nostro movimento sindacale completamente, incondizionatamente nella vita costituzionale dello Stato.

Dovevamo fare questo ragionamento specialmente per l'anima del fascismo, per lo spirito del fascismo.

Sono dolente che qui non abbia parlato qualche liberale. Probabilmente si sarebbe potuto constatare che noi siamo distanti dal socialismo e dal comunismo, negatori, quanto siamo distanti dal concetto liberale, dal principio e dalla pratica liberale: sia per la concezione dello Stato, sia per la disciplina dei rapporti economici delle classi.

Perchè il socialismo ha potuto passare, negli ultimi decenni, per l'unico rappresentante del lavoro, anzi del « proletariato », per dire una parola che vi sta tanto a cuore?